

La distruzione di Tuscolo

Fra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII secolo, il casato tuscolano raggiunse l'apogeo della floridezza economica e politica. Le fonti storiche attestano una forte presenza nel territorio di Gregorio III (1064-1126) e dei suoi fratelli e cugini, uniti da una comune politica di donazioni di chiese e piccoli centri religiosi dell'area tuscolana alle principali congregazioni monastiche dell'epoca. Con il figlio di Gregorio III, Tolomeo I, il casato tuscolano raggiunge la massima espansione dei propri domini, grazie a una decisa politica filoimperialista. I conti di Tuscolo estesero, infatti, il proprio controllo territoriale lungo tutto il litorale latino fino a Terracina, in costante opposizione e ribellione al pontefice romano (Delogu, 1990, 21). Tale precisa scelta politica culminò nelle nozze celebrate nel 1117 fra il figlio e successore di Tolomeo I, Tolomeo II (1117-1153), con la figlia naturale dell'imperatore Enrico V.

Il declino dei conti di Tuscolo ebbe inizio a partire dal 1151, con la divisione del dominio di famiglia fra Tolomeo II e i cugini Oddone e Carsidonio Colonna. Questi, infatti, vendettero la propria porzione del Tuscolano al pontefice Eugenio III, anche se poi Adriano IV concesse nuovamente tali territori a Gionata, figlio di Tolomeo II, in cambio del giuramento di fedeltà. In quegli stessi anni la roccaforte ospitò fra le sue mura Federico Barbarossa, come è ricordato dai versi del contemporaneo poeta Gunther Ligurinus: "*Inde petens celsam quae Tuscula dicitur urbem, moenibus excelsis tutaque in sede resedit*" (Ligurinus, 1619, 336).

La protezione papale non riuscì a proteggere a lungo l'antico municipio dalla furia distruttrice dei Romani, i quali vedevano in Tuscolo una pericolosa antagonista alla propria politica di egemonia territoriale. Il primo attacco romano fu sventato nel 1167, nei pressi di Monte Porzio Catone, da una coalizione guidata da Rainone, ultimo discendente dei conti di Tuscolo, e dall'arcivescovo Cristiano di Magonza, capo dell'esercito del Barbarossa. Nel 1170 Rainone fu costretto a cedere definitivamente la roccaforte di famiglia al pontefice Alessandro III e, a partire da tale data, scompare dalle fonti il ricordo dell'antico casato tuscolano. Il desiderio di vendetta dei Romani non si placò con tale atto e continui furono gli attacchi sferrati contro l'antico municipio, i cui abitanti erano ormai quasi tutti fuggiti nei paesi circostanti. Solo nel 1191 però i Romani ottennero dal nuovo imperatore Enrico VI il permesso di distruggere completamente la rocca e la città di Tuscolo, i cui ultimi ruderi vennero dati alle fiamme (Digard, 1902).

(VALERIA BEOLCHINI)



Distruzione della Rocca e fuga degli abitanti (dettaglio)
attribuito a Cornelius Loots (1569),
Loggia del Bessarione, Abbazia di S. Nilo, Grottaferrata
(J.C. González, EEHAR, Tus-Fot-T2390)